

→ **La sentenza** Condanne per i 14 militanti del Partito comunista politico-militare. Cori e slogan

→ **Di Stefano** Il responsabile dell'Antiterrorismo: «Il gruppo di Roma non ha legami con i Pcpm»

Nuove Br, a Milano 111 anni di condanne Dal Nord al Centro, gruppi diversi

Condannati i militanti del gruppo operativo tra Torino, Milano e Padova. Le differenze con il gruppo arrestato due giorni fa a Roma. Appello della Digos: «C'è un'altra base». Risarcimento per Ichino, uno degli obiettivi.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

I pugni alzati e i cori dedicati all'Internazionale nell'aula bunker di San Vittore a Milano mentre la prima Corte d'Assise scandisce le quattordici condanne per banda armata e associazione sovversiva. I silenzi del carcere di Rebibbia dove Luigi Fallico, Bruno Bellomonte, Beniamino Vincenzi, Gianfranco Zoja e Riccardo Porcile, gli ultimi residui scoperti di Brigate Rosse, definiscono «folkloristiche» le intercettazioni che li hanno portati in carcere. Le armi, però, quelle c'erano, e pronte anche, secondo l'accusa, ad entrare in azione. Un obiettivo secco, immediato, il vertice del G8 alla Maddalena, forse, o un attentato contro qualcuno ancora da identificare. Sicuramente «qualcosa di grosso».

DA TORINO A PADOVA

Dal nord al centro, passando per Genova, la cronaca e le inchieste giudiziarie raccontano di un risveglio, comunque una riorganizzazione, della lotta armata. «Non esistono al momento legami operativi tra i due gruppi», spiega il prefetto Carlo Di Stefano, responsabile dell'Antiterrorismo del Viminale. Differenze, spiega, di tipo quasi «ideologico, seconda posizione, decisamente movimentisti, il Partito comunista politico-militare di Milano; prima posizione, più rigidi, finalizzato ad entrare in azione il gruppo arrestato tra Roma e Genova, epigoni del Movimento comunista rivoluzionario nato verso la fine degli anni ottanta». Attenzione però prima di parlare di reduci o altri facili ironie. La sentenza di Milano, gli arresti di Roma e più di tutto la produzione e la diffu-



Alfredo Davanzo e altri condannati nel processo sulle Brigate Rosse al termine della lettura della sentenza

sione di scritti tramite il web raccontano che il fermento intorno alla lotta armata «è assai vivace». E da monitorare.

A Milano la sentenza è stata pronunciata due anni e mezzo dopo gli arresti che portarono in carcere 15 militanti e i loro leader e «prigionieri politici», Alfredo Davanzo, Claudio Latino, capo della cellula milanese, Vincenzo Sisi, capo di quella torinese, e Davide Bortolato di quella padovana. Quattordici condanne, le più alte (15 anni) proprio per Latino e Bortolato. La metà dei due secoli richiesti dal pm Boccassini, però condanne nette: il Pcpm era un gruppo dotato di armi, è stato trovato un kalashnikov e parecchie munizioni (custodite da Rossin), ed è stato documentato dove andavano a provare le armi. Tra gli obiettivi del gruppo attivo lungo l'asse pedemontano da Torino a Padova, attivo nei

centri sociali, e attento soprattutto a reclutare militanti grazie alla pubblicazione *Aurora*, c'era il giuslavorista Pietro Ichino a cui sono stati riconosciuti 100 mila euro di risarcimento. Oggi il senatore del Pd tende la mano ai brigatisti: «Sono pronto a

Pietro Ichino ai brigatisti «Rinuncio all'indennizzo in cambio di un incontro»

rinunciare in cambio di un incontro e di un riconoscimento reciproco».

«I Tribunali fascisti erano più rigorosi e garantisti» ha commentato alla sentenza l'avvocato Giuseppe Pelazza. Mentre in aula e davanti a San Vittore si alzavano slogan come «Contro la crisi dell'imperialismo guerra di classe per il comunismo».

Cori d'antan, sembrano. Invece no, slogan scanditi con convinzione. E condivisi, a distanza, dal gruppo di Fallico, il corniciaio considerato a capo della cellula romana. «Un brigatista non va mai in pensione» diceva al telefono. La Digos di Roma ha fatto un appello per avere informazioni su un possibile garage o fondo in uso a Fallico. «Anche se sono stati molti criprici e attenti nelle comunicazioni, potrebbero avere un'altra base» dicono gli investigatori. L'arma trovata a Zoja, ex armiere della colonna genovese delle Br, non è quella, mai trovata, che ha ucciso D'Antona e Biagi. Ma nel loro percorso, Fallico e compagni hanno «lambito» anche gli Ncc di Lioce e Galesi. Come, quando, fino a che punto lo diranno i file che Digos e Antiterrorismo cominceranno a leggere nei prossimi giorni. ♦

Foto di Matteo Bazzi/Ansa